

# A proposito del paradiso

di fr. VENANZIO REALI

Il problema dell'aldilà ha sempre assillato l'uomo di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Oggi molti lo ritengono superato o inutile, tuttavia qua e là continua a riemergere, sia pure ricevendo risposte discutibili o elusive o dissacratorie.

La scrittrice Lalla Romano, ottantenne, richiesta di cosa pensasse circa la sua probabile destinazione eterna, rispose con una battuta spiritosa: «Tanto da dover andare all'inferno, non mi sembra. Il purgatorio l'ha inventato Dante. Non mi resta che il paradiso» (R. Francisco, Il purgatorio «creatura» di Dante, La voce del Popolo, 23-3-'92). Sul Corriere della Sera (4-2-'92) è apparsa la recensione del libro «Storia del Paradiso» di McDonnell-B. Lang (Garzanti 1991) dal titolo: «In paradiso? Tanta bella gente, ma che noia».

Come si vede ognuno si fa le proprie opinioni sull'aldilà. Ma la rivelazione cosa dice in merito? Dove vanno i morti una volta seppelliti?

## Dati rivelati

Secondo l'Antico Testamento chi muore si riunisce ai suoi padri (Gen 15, 15), discende nel soggiorno dei morti o sheol (Gen 37, 35), il luogo

*Aldilà:  
dati  
rivelati,  
dichiarazioni  
del  
Magistero,  
problemi  
teologici*

di appuntamento di tutti i viventi (Gb 30, 23). La fede israelitica non ha molto speculato su questo luogo abissale e insaziabile (Pr 30, 16) che si poneva in una caverna ombrosa (Gb 10, 21) sotto l'oceano (Gb 26, 5) e che si immaginava chiuso da porte (Is 38, 10). Si pensava che quanti vi scendevano rimanessero per sempre (Gb 7, 9s), separati da Dio, incapaci di servirlo e di lodarlo (Sal 6, 6; 30, 10). «Signore, gli inferi non ti rendono lode, la morte non ti glorifica, coloro che scendono nella fossa non proclamano la tua fedeltà» (Is 38, 18).

Visto in questa prospettiva di esclusione dalla presenza di Dio, la morte non è più il tranquillo compimento di un'esistenza sazia di anni, ma diventa uno spavento e un castigo. Tuttavia a poco a poco, specialmente nei Salmi, si afferma sempre più insistente la persuasione che il Signore è abbastanza potente per strappare alla morte la sua preda (cf. Sal 73, 23-28) e per manifestare la sua presenza anche nella morte (Sal 139, 8; Am 9, 2).

Questa fede, dapprima esitante, si è chiarita sempre più fino a pervenire, nei più recenti libri dell'A.T., all'annuncio della risurrezione dei morti in vista del giudizio finale (Dan 12, 2; 2 Mc 7, 9) e alla fede dell'immortalità dell'anima, di derivazione greca (Sap 3, 1-4; 5, 15).

Il Nuovo Testamento annuncia unanime la risurrezione di tutti i morti per il ritorno di Cristo, ma la sua unanimità è meno convincente quando si tratta di dire dove e come si trovano i morti sino allora.

In genere gli autori del N.T. accolgono acriticamente le concezioni veterotestamentarie circa il soggiorno dei morti, situato nel seno della terra (Mt 14, 40), considerato come una prigione (1 Pt 3, 19) dalle porte sprangate (Mt 16, 18). Gesù sembra aver fatto propria un'opinione giudaica sullo sdoppiamento di quel soggiorno in due dimore: una per i peccatori, luogo di oscurità e di tormenti; l'altra per i giusti, luogo di luce e di pace, detto anche «seno di Abramo» (cf. Lc 16, 22s). Questa opinione si differenzia dalla dottrina corrente del purgatorio, perché tra le due dimore non c'è possibilità di comunicazione (cf. Lc 15, 25).





«La morte e il fuoco», di Paul Klee

Sembra che il paradiso promesso da Gesù al buon ladrone (Lc 23, 43) sia l'equivalente del «seno di Abramo» o dei «tabernacoli eterni» (Lc 16, 9).

Ma la vera novità del N.T., che però risponde alle intuizioni e alle attese presenti qua e là nell'A.T., è che ormai quelli che muoiono «nel Signore» (1 Cor 15, 18) saranno sempre con lui (1 Tess 4, 17), né potranno più essere da lui separati (Rom 8, 39).

Ma dove si è con Lui? Nel cielo o nell'abisso (Rom 10, 7), sotto l'altare (Ap 6, 9) o davanti al trono celeste (Ap 7, 9)? L'essenziale non è di «situare» questo luogo, ma di sapere che, finché gli inferi non avranno restituito i trapassati (cf. Ap 20, 11.13), coloro che sono morti in Cristo non saranno separati da lui, anche se non hanno ancora raggiunto la pienezza della salvezza, non avendo ancora rivestito il loro corpo di gloria, proprio della vita eterna (cf. 1 Cor 15, 35-57).

### Dichiarazioni del Magistero

Da questi dati - parziali - della rivelazione il Magistero della Chiesa ha enucleato le verità da crederci per fede circa la sorte ultima degli uomini. Il paradiso e l'inferno esistono e sono eterni. Il

paradiso è ricompensa immediata di chi muore libero da ogni colpa e purificato da ogni debito di pena. L'inferno è la sorte immediata di chi muore in peccato mortale ed è una terribile sofferenza soprattutto per la privazione di Dio.

Il Magistero solenne parla anche del tormento del fuoco, ma non ha mai insegnato che si tratti di un fuoco «reale», né che questa pena «del senso» non possa ridursi alla pena «del danno», pur ammettendo la distinzione fra le due pene: perdita di Dio e isolamento eterno nel proprio egoismo.

Circa il purgatorio i dati rivelati sono pochi e incerti. Tuttavia è dottrina di fede che chi muore nella grazia di Dio, non ancora completamente puro, si purifica prima di ottenere la visione di Dio; in questa purificazione viene aiutato dalle preghiere della Chiesa viatrice. Perciò il purgatorio è detto anche stato di redenzione incompleta o ultima fase del mistero pasquale del cristiano. Per tutti ci sarà la risurrezione e l'incontro con Cristo giudice alla fine della storia (cf. i Concili ecumenici: Fiorentino, 1439; Tridentino, 1547; Vaticano II, LG 51).

Non appartiene a questa certezza di fede che ci sia un «luogo» del purgatorio, che in esso esista il fuoco e che sia una specie di inferno temporaneo, come ha fatto credere una poco sapiente predicazione e una diffusa iconografia popolare. «Il purgatorio non è un luogo o uno stato intermedio tra il paradiso e l'inferno, ma è il proseguimento e il compimento dell'attività purificatrice che è una componente immancabile della vita cristiana» (G. Biffi, Linee di escatologia cristiana, Jaka Book, Milano 1984).

### Problemi teologici (o ermeneutici)

Quindi, subito dopo la morte, l'anima va in paradiso o all'inferno o in purgatorio, e alla fine dei tempi ci sarà la risurrezione dei morti: dei giusti per la gloria eterna, degli empi per l'ignominia eterna. Ma come pensare queste due situazioni? È ammissibile uno stadio intermedio in cui le anime sopravvivono separate dal corpo? Second-

Pinzolo (TN) - Chiesa di S. Vigilio: «La danza macabra». Affresco del 1539 di Simone Baschenis da Averara



do non pochi esegeti, non sarebbe biblica la concezione di una duplice fase escatologica e ritengono, alcuni, che destino dell'anima e risurrezione del corpo seguono immediatamente la morte; altri, che tutto l'uomo, anima e corpo, dorme in attesa della risurrezione finale.

Ma una Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede del 17 maggio 1979 (una lettera ai vescovi, approvata da Giovanni Paolo II) ribadisce l'insegnamento tradizionale della sopravvivenza dell'anima e della manifestazione del Signore differita alla fine dei tempi.

Il documento aggiunge che è pur necessario, sebbene inadeguato, uno strumento linguistico per sostenere la fede dei cristiani. Con ciò sembra si voglia insinuare che le cose non stiano proprio come noi riusciamo a dirle. Cioè: non possiamo che ricorrere alla fede. Sebbene «con la fede non facciamo un passo più avanti sulla ragione, quasi che ragione e fede siano un meno o un più di conoscenza, ma entriamo in un altro ordine di conoscenza, non solo superiore ma di altra natura. Le parole e i segni umani attraverso i quali Dio si rivela, sono sempre parole e segni umani, e sempre incapaci di 'svelare' il mistero di Dio. Se la ragione resta all'oscuro circa l'essere di Dio, la fede resta all'oscuro circa il mistero» (cf. *Civiltà Cattolica*, 1992, II, 7, pp. 3-15; 1992, I, 5, pp. 458-494).

Il paradosso della teologia, ha scritto K. Barth, è quello di dover parlare di cose di cui non si può parlare. L'aldilà è al di là di tutto ciò che l'uomo può pensare o esprimere. Perciò ogni raffigurazione, sia del paradiso che dell'inferno e del purgatorio, è radicalmente inesatta e spesso fuorviante. L'esperienza dei mistici potrebbe metterci sulla giusta strada; ma anche tale esperienza è già qualcosa di ineffabile.

E tuttavia, «Noi fin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3, 2).



## Er giorno der giudizio

*Cuattro angioloni con le tromme in bocca se metteranno uno pe ccantone assonà: poi co ttanto de vocione cominceranno a ddi: «Ffora a cchi ttocca».*

*Allora vierà ssù una filastrocca de schertri da la terra a ppecorone, per ripijja ffigura de perzone, come purcini attorno de la biocca. (chioccia)*

*E sta bbiocca sarà Ddio bbenedetto, che ne farà du' parte, bbianca, e nnera: una pe annà in cantina, una sur tetto.*

*All'urtimo uscirà 'na sonajjera d'angioli, e, ccome ss'annassi a letto, smorzeranno li lumi, e bbona sera.*

**G. Belli**

25 novembre 1831

# Andata e ritorno nel regno delle ombre

di **LUIGI COMMISSARI**

Tralasciamo l'incerta etimologia di sheol. Subito è da notare che nei Salmi della Bibbia si coglie una remota immagine del regno dei morti comune con i Babilonesi e in genere con i semiti: un luogo sotterra (cioè sotto il grande mare del mondo, sul quale la terra, un disco piatto, galleggia). Luogo scivoloso (Sal 23, 18), profondo baratro o abisso, magari con sommersione nei flutti, nelle onde (69, 15-16). Mai però si accenna a un unico fiume e mai si descrive una città con mura e porte. Spesso inarmoniosa la descrizione fantastica. Laggiù si è prede nelle trappole della cacciatrice morte (18, 6). Onde, ma si è anche nella polvere (30, 10). Si è decomposizione (16, 10) e vi abitano i trapassati (89, 49), che sono ombre (88, 11), ossia esistenze svuotate, prive d'ogni ricordo del vissuto (si è nella terra dell'oblio: